

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”

Psal. CXXXVI.

ANNO XXXVI

GIUGNO 1950

NUM. 2

### SOMMARIO

NATALE REVIGLIO: 7-8-9 ottobre: Roma — GUIDO FALESCHINI:  
Lo spigolo Nord del Badile — TONI GOBBI: Nel 1° Centenario  
della Société des Guides de Courmayeur — GIANNI PIEROPANI:  
Invito alle Dolomiti di Brenta — Vita nostra.



## 7 - 8 - 9 OTTOBRE: ROMA

L'INVITO a Roma con cui si apriva il fascicolo dello scorso dicembre della nostra Rivista, sta oramai maturando e la data del convegno sociale e giubilare si approssima. E' gradito compito del Presidente centrale parlarne e richiamarne l'importanza ed il significato, affinché non soltanto numerosa ma soprattutto consapevole ed efficiente sia la partecipazione degli amici da tutte le Sezioni. In questi giorni va appunto a queste la circolare organizzativa e precisativa del programma e da queste ritorneranno le adesioni — si spera — sollecitamente, anche se gli imminenti campeggi e settimane alpine assorbono tanta parte dell'attività preparatoria individuale e sociale.

Tra l'appello del dicembre e questo ritorno sono trascorsi dei mesi, durante i quali ripetute occasioni di veder l'Anno Santo da vicino mi hanno fatto pensare con sempre crescente attrattiva a quello che sarà il giubileo della « Giovane Montagna », così come è desiderato ed atteso da tutti noi, anche da coloro che, tanto involontariamente quanto amaramente, non potranno essere della comitiva. Roma non è certo una mèta alpinistica, e pertanto alcun nostro programma potrebbe ospitarla se non significasse qualcosa di ben più alto delle vette alpine, e se nel suo clima non si respirasse un'aria ancor più pura di quella che ci rin-

franca dopo le arrampicate. Altitudine e purezza squisitamente spirituali; gioia dello spirito che in certo senso accomuna la Cupola michelangiolesca al Bianco. Arduo il cammino sugli spalti rocciosi o nevosi che inchiodano tutte le attività fisiche ed intellettive ad una catena di sforzi e di superamenti finchè si giunga alla concreta e tangibile conquista di un culmine: del pari il rivolgere i passi verso il più ultraterreno sito della Terra per respirarvi un balsamo che tonifica non già le membra ma lo spirito, e questo attraverso un consapevole lavoro interiore di purificazione che di tanta ascensione morale renda degni, è alpinismo dell'anima che chi fa seriamente dell'alpinismo corporale sa apprezzare, desiderare, e ineffabilmente godere.

Vorrei che a Roma convenissimo così, dalle Alpi occidentali ed orientali, come muoviamo per toccare una vetta, sia pur modesta tra le tante, sulla quale si eleva una Croce o una statua di Maria: quando la fine delle nostre fatiche è coronata da uno sguardo del Cielo sentiamo che per esso valeva doppiamente comentarsi, e, a ogni costo, salire. Vorrei che, nel giro da Basilica a Basilica, sulle tappe dell'ascensione giubilare, arrivassimo a sentire appieno la voce di Dio che, avendo destato nei nostri cuori l'amore per il creato, ci richiama a comprendere il più profondo senso: l'amore del Creatore.

Andiamo a Roma: non per una parentesi turistica o un'adesione sentimentale a un largo movimento mondiale. La nostra serietà di gente di alpe esige qualcosa di meglio, e la nostra stima per i valori dello spirito non ci consente di restare in basso tra l'aria pesante ed impura.

Tre anni fa ad Oropa, — « in montibus sanctis » — ci siamo ritrovati, concordi ed alacri, a riprendere in genuina espressione dei principi sociali, la via che il cataclisma mondiale aveva interrotto: ora sentiamo di aver percorso del buon cammino, e godiamo che lungo di esso, l'Anno Santo ci faccia far tappa a Roma.

Avremo il conforto di vedere, applaudire, ascoltare "il dolce Cristo in terra" che, superata la difficile ascesa dal lontano giorno del mandato, è rimasto e sta sulla vetta, per vedere, per guidare, per incoraggiare, per implorare, accogliere, perdonare, e benedire.

Saliamo anche noi per un istante a questo Soglio: ne dovremo ritornare; ma, come ad ogni vetta raggiunta vi lasceremo il cuore, sentendoci però più buoni e forti per il quotidiano peregrinare.

NATALE REVIGLIO

# LO SPIGOLO NORD DEL BADILE

**P** RIMA di stendere queste righe mi sono posto una domanda: « che cosa s'attende maggiormente l'alpinista dalla lettura di un articolo su di una salita a lui sconosciuta? ».

Credo di essere nel giusto pensando ch'egli desideri ritrarne chiare idee sul migliore approccio, sull'orientamento e sullo svolgimento dell'itinerario, sulle sue reali difficoltà, sulla via del ritorno, di attingerne insomma quei consigli e quelle delucidazioni che le pagine di una guida, per quanto perfetta, non potranno mai dargli nella loro obbligatoria schematicità tecnica.

In considerazione di ciò, dando il bando alla descrizione più o meno riuscita dei miei stati d'animo e delle varie impressioni provate — descrizione alla quale la mia penna non si sente d'altro canto portata, mi sono ripromesso di illustrare la salita al Badile per lo spigolo N appunto secondo gli intenti pratici cui ho sopra accennato.

Che se poi questi miei appunti sortiranno l'esito voluto, di invogliare cioè un maggior numero di alpinisti italiani a conoscere e frequentare quella meravigliosa porzione delle nostre Alpi ch'è il gruppo del Masino-Bregaglia, iniziandone la personale esplorazione proprio con la salita di cui sto per parlare, non potrò che esser profondamente felice di questa mia piccola fatica e lieto di vedere che il mio modesto invito abbia fatto sì che altri alpinisti s'innamorino di questo gruppo ed altre penne scrivano le proprie impressioni su di una salita tanto bella e classica.

1946 — primo anno d'un triste dopoguerra; il portarsi dalla città alle sue care montagne era ancora considerato, per l'alpinista, una piccola impresa. Ma la passione e la buona volontà riuscivano in fine ad avere il sopravvento su ogni disagio del viaggio.

E fu proprio mentre un giorno di fine giugno risalivo la Val Codera con mèta il Pizzo Ligoncio, che accennai al mio amico Ezio Cattaneo del progetto da lungo tempo accarezzato e sino ad allora non realizzato a causa degli eventi bellici.

Avevamo sentito parlare molto del famoso spigolo Nord del Badile, tra gli alpinisti milanesi, ma pochi ancora ne avevano compiuto l'ascensione: quei pochi però ne parlavano con sì grande entusiasmo da rendere ancor più pungente il mio desiderio.

Detto fatto decidemmo di proseguire la nostra marcia per tutta la lunghissima valle sino al Passo Trubinasca per portarci poi, scendendo dal versante opposto, al Sass Furà, in Val Bondasca.

Dopo un giorno di cammino ed una volta scavalcato il Passo, potemmo

finalmente ammirare il Pizzo Badile col suo spigolo Nord maestoso e tagliente come una lama di coltello, di una pendenza costante dalla base alla vetta. Fu questo uno degli spettacoli alpestri che più mi è rimasto impresso per potenza e bellezza.

Dopo aver girovagato fra rovi, pini, mughi, piode e tracce di sentiero, giungemmo infine al Sass Furà, un diroccato baitello nostra dimora per la notte. Al vespro, dalla soglia della baita, ci godemmo il calar del sole dietro le maestose sfingi granitiche del Badile e del Cengalo, finchè gli ultimi raggi dorati scomparvero al di là delle altissime creste. Credo che mai nella vita potrò scordare l'idilliaca pace silenziosa di quel luogo incantato.

Sulla poca paglia pesta e macilenta ci apprestammo a trascorrere la notte, accanto alla brace del falò.

All'alba, nubi basse presaghe di maltempo, mentre il sole sorge fra un accavallarsi di nubi rossi ed inquieti.

« Rosso di mattina la pioggia s'avvicina » dice un vecchio detto, ma quasi a smentirlo ecco il cielo si libera ed il più bell'azzurro mattutino ci chiama lassù, verso la vetta.

In un'ora e mezza ci portiamo sui primi nevai che precedono la sella di dove prende slancio la cresta vera e propria.

Di qui abbiamo una visione impressionante sulla liscia ed immane parete NE, allora non ancora ripetuta dopo la prima scalata di Cassin.

Ma il tempo stringe e dopo esserci legati dando un'occhiata al cielo che non è più terso come prima, afferriamo i primi appigli.

Saliamo dapprima direttamente, lungo una larga fessura (3° grado) che ci porta sopra il primo salto su ampie placche poco inclinate (all'attacco non bisogna lasciarsi tentare da una facile cengia che dalla sella va verso sinistra) e giungiamo così alla base della grande placca assai levigata che ci si presenta con cipiglio arcigno.

Risaliamo per circa otto metri lungo il suo estremo bordo sinistro servendoci di due chiodi già in loco ed usufruendo di lievi fessurine che le dita accarezzano appena; giungiamo così fin sotto alla gronda formata dalla sovrastante placca e di qui traversiamo verso destra per quindici metri tenendoci sotto lo strapiombo a forma di piccolo tetto e servendoci di appigli rovesci; perveniamo in tal modo ad un ristretto posto di sosta, al di là di una piccola costola rocciosa. Il tratto è impegnativo con difficoltà di 4° grado superiore; in particolare la traversata è assai delicata e richiede il massimo sfruttamento della aderenza delle soles di gomma.

Pianto un chiodo con anello, che lasceremo infisso, ed Ezio mi raggiunge lestamente.

Continuiamo la salita per belle placche fessurate, tenendoci pochi metri a destra sotto il filo dello spigolo e dopo una decina di metri ne guadagnamo decisamente il tagliente che percorriamo sino ad un comodo terrazzino (tratto

di 4° grado; anche qui non bisogna lasciarsi attirare da un diedro molto aperto che prosegue per varie lunghezze di corda sotto lo spigolo).

Ora ci godiamo in pieno l'arrampicata proseguendo a cavallo dei due versanti su di un granito stupendamente solido e compatto in bella esposizione per varie lunghezze di corda, fino ad un grosso masso staccato (chiodo fisso). E' questo un tratto magnifico ove è gioia grande l'arrampicare accarezzando con delicatezza la roccia oppure afferrando con vigore solidi appigli che non tradiscono: le difficoltà tecniche si aggirano sul 4° grado.

Dal masso continuiamo verticalmente per pochi metri fin sotto un grande gendarme e per uno stretto corridoio pieghiamo a destra sino all'inizio di un canalino con lastre di liscio granito. Ci eleviamo per il canale che si trasforma ben presto in un ripido diedro alto una trentina di metri e chiuso da un breve salto verticale. Un enorme chiodo serve come assicurazione per superare lo strapombo (4° grado sup.), dopo il quale ci accoglie un'ampia piattaforma.

Sotto di noi sfuggono, per varie centinaia di metri, le grandiose placche della parete NO, giù giù sino allo sconvolto ghiacciaio di Trubinasca.

Il nostro pensiero corre intanto indietro negli anni, al lontano 1892 quando la famosa guida Klucher salì e ridiscese, in arrampicata solitaria, lo spigolo N sino al diedro che abbiamo or ora superato; egli compì davvero un'impresa che ancor oggi noi alpinisti moderni, criticoni e spregiudicati, non possiamo non ammirare incondizionatamente.

Ci concediamo una sosta sui massi dell'ampia piattaforma e ne approfittiamo per guardarci attorno e scambiarci le nostre impressioni sul selvaggio ambiente che ci circonda; ma il cielo che va coprendosi di densi veli e le nebbie che salgono dalla base delle pareti in dense folate umide grigie, avidi di conquistare le altezze delle vette, ci spingono, nostro malgrado, ad una veloce ripresa della scalata. Sappiamo infatti che le perturbazioni atmosferiche sono quanto mai rapide su questo bastione granitico della Val Bondasca e che colgono quasi sempre di sorpresa, cosicchè non è bene indugiarsi troppo sulle sue grandi pareti o creste.

Proseguiamo dunque sempre per il filo di cresta, sino ad un'altra terrazza sottostante ad un diedro di rocce bianchissime e pericolanti che percorriamo in parte, sino a portarci sotto ad un aguzzo caratteristico gendarme che sembra precludere la salita diretta.

Usciamo allora a sinistra del diedro e percorriamo una cengia facile per ben tre lunghezze di corda sulla parete NE; ma ci accorgiamo in tempo di aver errato e, ritornati sui nostri passi, risaliamo interamente il diedro di rocce bianche. Alla sua fine usciamo a sinistra per una facile stretta breccia che adduce ad un pianerottolo sul versante NE, alla base di un ghiacciato e stretto camino di 25 metri. Lo attacco con decisione e scavando col martello i gradini sul fondo ghiacciato riesco a percorrerlo interamente non senza fatica, uscendo in cresta ad una piccola sella con gli abiti un po' scomposti (3° grado sup.).

Avremo percorso ormai 700 metri dello spigolo ed un po' di carburante non guasterebbe senonchè mentre ci rifocilliamo una lieve grandinata ci fa metter le ali ai piedi e percorrere a gran velocità alcune tirate di corda assai divertenti (3° grado) sempre per il tagliente di cresta che ora si va man mano frastagliando in spuntoni e piccoli gendarmi, e che va diminuendo nel contempo sensibilmente la sua inclinazione.

La vetta non deve esser lontana, a giudicare anche dalla diminuita verticalità della parete NE che ci è di fianco.

Intanto è tornato il sole ed è sotto i suoi raggi luminosi che percorriamo l'ultimo tratto di cresta, a grandi massi accatastati, e che tocchiamo la vetta dopo sei ore di intensa arrampicata.

Il mio desiderio s'è dunque fatto realtà: ed una realtà ancor più bella di quanto sperassi, perchè la cresta N è uno di quegli itinerari classici che racchiudono in sé quanto di più meraviglioso si può desiderare dalla montagna.

Per quanto il cielo sia rasserenato, non ce ne fidiamo eccessivamente e, individuato il canale di discesa della via normale, scendiamo rapidamente inseguiti ben presto dal rombo dei primi tuoni e dal bagliore della folgore.

Non abbiamo percorso nemmeno metà discesa che si scaricano le ire del cielo fino ad allora contenute: è una violentissima grandinata che ricopre ben presto le placche e le cengie confondendo i rilievi sotto uno spesso strato bianco che ostacola non poco il nostro procedere.

Dopo varie difficoltà, con le corde ed i vestiti completamente inzuppati, tocchiamo il solido porto dei ghiaioni alla base del Badile, in Val Porcellizzo. Scendiamo quindi al rif. Gianetti, completamente distrutto dagli eventi bellici, ove cerchiamo inutilmente di ripararci dalla pioggia. Per cui rassegnati ed inzuppati come pulcini riprendiamo a scendere verso S. Martino Valmasino ove giungiamo, stanchi ed affamati, a notte alta.

Ma ciò non ha alcuna importanza: il corpo è sì stanco e non brama che un comodo e lindo giaciglio, in fondo al cuore però c'è la soddisfazione piena di una indimenticabile ascensione.

## **NOTE TECNICHE E CONSIGLI**

*La salita per lo spigolo N del Badile ha un dislivello di circa 800 m. e presenta difficoltà complessive di 4° grado con due brevi tratti di 4° sup.*

*Il granito è liscio e compatto, solidissimo come solo la roccia granitica del gruppo Masino-Bregaglia può esser d'esempio.*

*L'ascensione non è mai facile nè banale e le difficoltà sono assai omogenee e continue su tutta la sua lunghezza; essa si svolge in bella esposizione ed in un ambiente quanto mai selvaggio ed austero.*

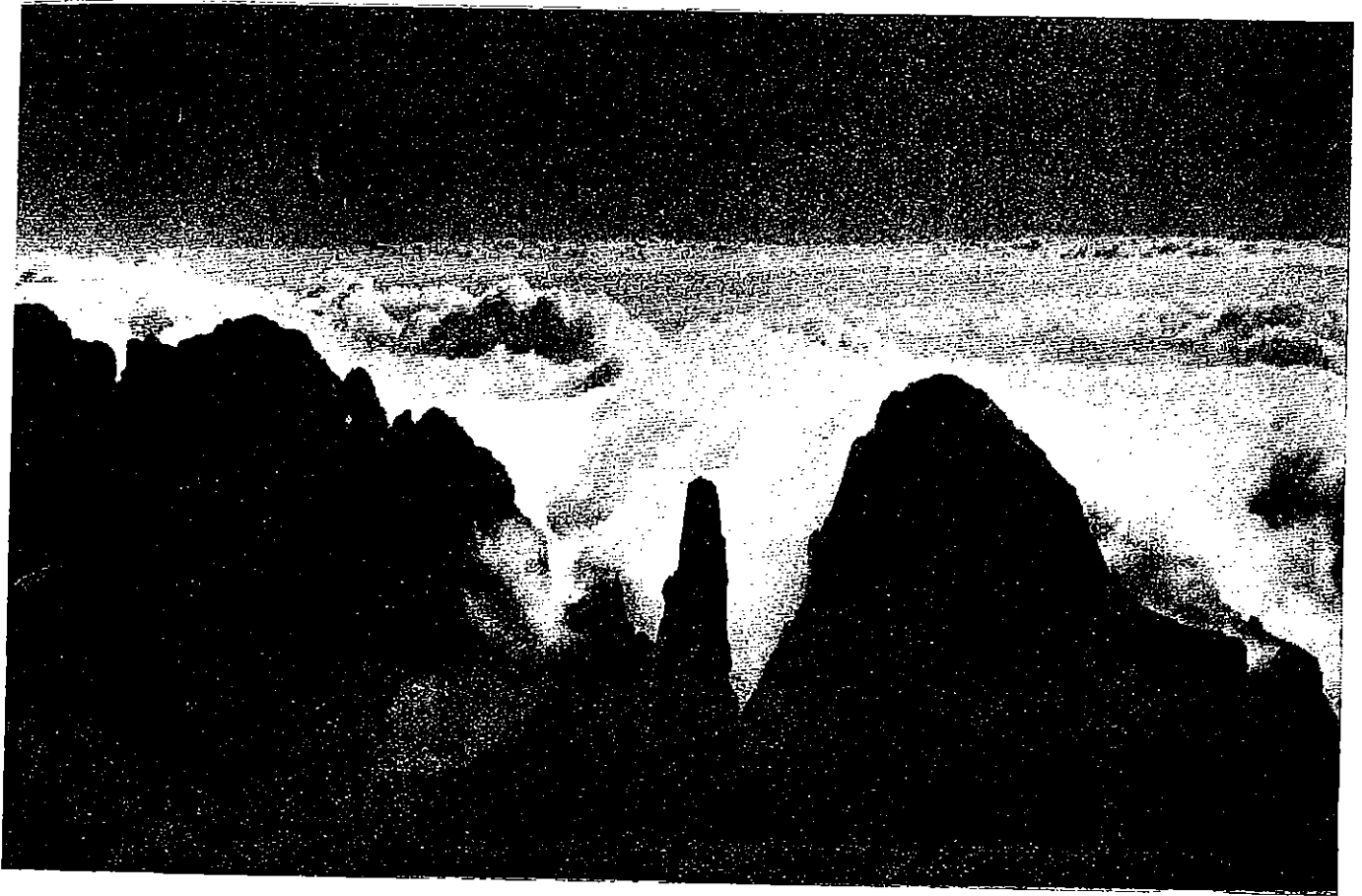
*L'itinerario di salita segue pressochè sempre il filo dello spigolo ed è chiaramente indicato dalla conformazione stessa della montagna: solo in due punti possono essere*

Torre di Brenta  
↓

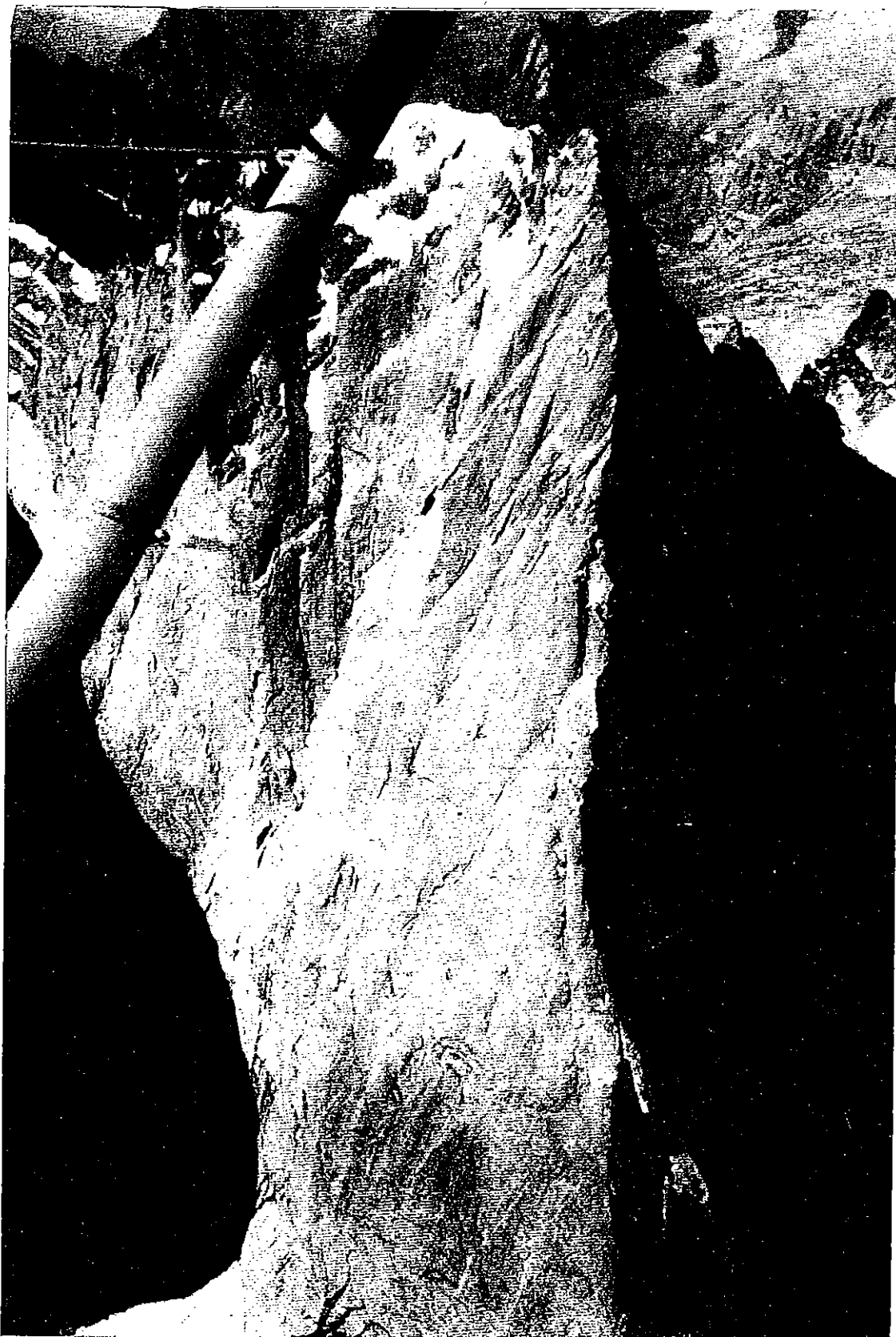
Sfulmini  
↓

Campanite Basso  
↓

Brenta Alta  
↓



Profili sul cielo



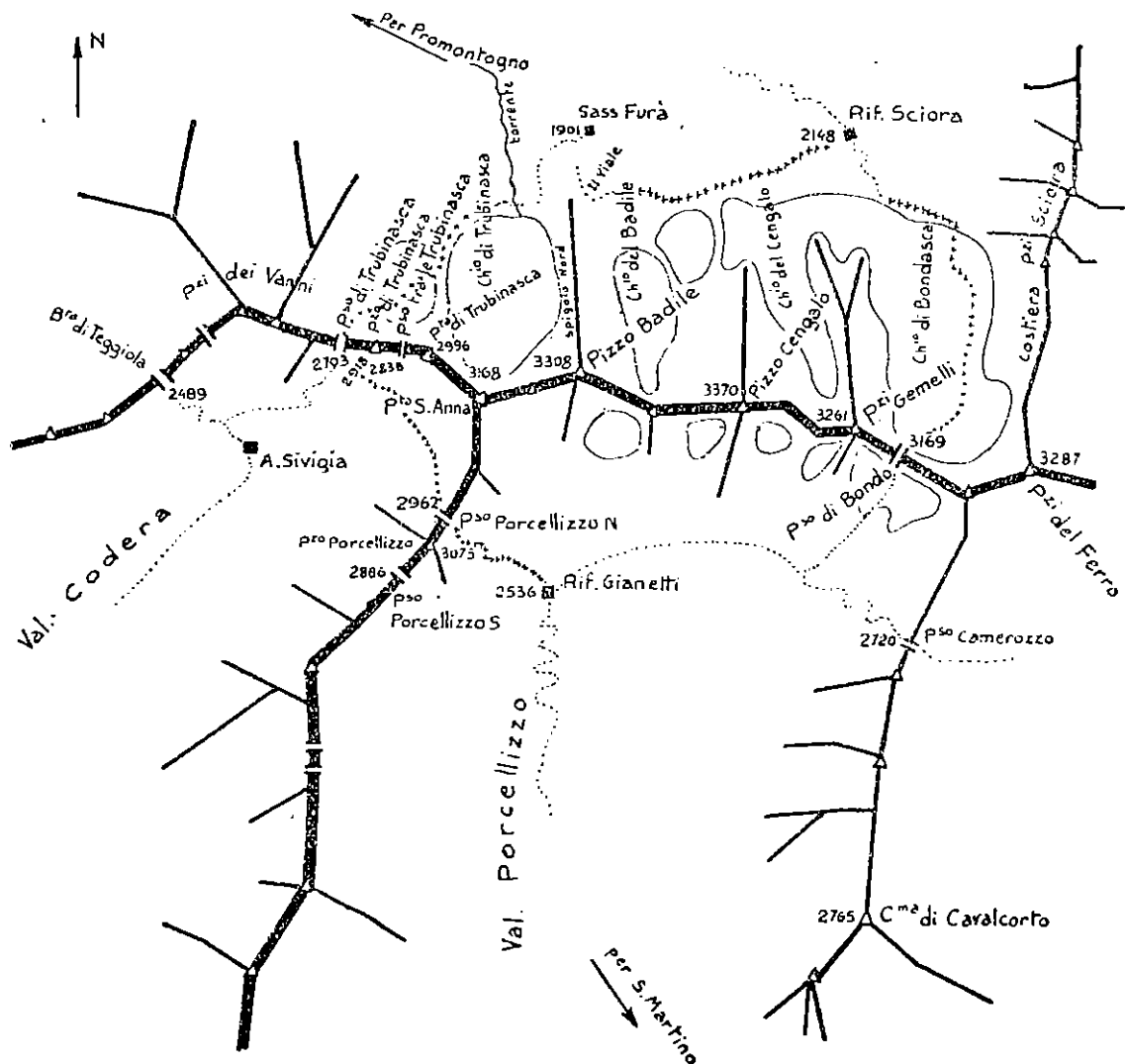
Lo spigolo N. del Badile dall'aereo



possibili degli errori, e cioè all'attacco ed all'uscita dal diedro di rocce bianche, a due terzi dello spigolo.

Il tempo di salita può oscillare dalle sei alle otto ore complessive.

All'inizio di stagione è facile trovare la placca fortemente innevata, per cui è norma di prudenza esser muniti almeno di un martello da ghiaccio.



### Complesso gruppo Badile-Cengalo

+++++ = Percorsi senza traccia di sentiero

La scalata dello spigolo è una delle più belle salite di roccia delle Alpi Retiche e certamente tra le più classiche di tutte le Alpi poichè sa dare all'alpinista grandi ed indimenticabili soddisfazioni.

(Vedere anche il chiarissimo itinerario di salita descritto dalla guida « Masino-Bregaglia-Disgrazia », del C.A.I., pag. 133, itinerario 53 d).

### APPROCCIO

L'attacco dello spigolo si trova in territorio Svizzero e perciò penso sia bene dare qualche delucidazione sui vari itinerari per raggiungerlo e sulla via di ritorno, anche perchè è facile, non conoscendo la zona, incorrere in grossolani errori di valutazione.

Premetto che i rifugi base di partenza per portarsi all'attacco sono due, precisamente:

A) il baitello di Sass Furà (in Svizzera) dal quale l'attacco è raggiungibile in due ore. Avendo un leggero sacco-piuma o anche un comune sacco da bivacco è senz'altro consigliabile pernottare al baitello che è la base più prossima all'attacco e nelle cui vicinanze si trovano sorgenti d'acqua.

B) il rifugio Sciora (del Club Alpino Svizzero) dal quale, per raggiungere l'attacco, occorre portarsi al Sass Furà per il « Viale », larga e facile cengia erbosa che sale dalle morene del ghiacciaio del Badile al dosso di Sass Furà e che costituisce l'unico passaggio accessibile su tutta l'ampiezza del dosso stesso. Il « Viale » termina circa 150 metri a monte del baitello. Queste due basi sono raggiungibili dal versante italiano attraverso i seguenti itinerari:

1) il di Sass Furà: dalla Val Codera per il paese di Trubinasca;

2) il baitello di Sass Furà: dal rif. Gianetti (del C.A.I., ora completamente efficiente) in Val Porcellizzo, per il Passo di Porcellizzo N ed il Passo di Trubinasca;

3) il rif. Sciora: dal rif. Gianetti per il passo di Bondo ed il ghiacciaio di Bondasca.

L'itinerario n. 1) è senz'altro da scartare perchè richiede un giorno e mezzo di marcia per raggiungere il baitello, in quanto presuppone il percorso di tutta la lunghissima Val Codera che è sprovvista di mezzi di comunicazione.

L'itinerario n. 2) è senz'altro il migliore, più semplice e meno faticoso. Dal rif. Gianetti (che si raggiunge dalla Val Masino che ha comode comunicazioni) si sale al Passo Porcellizzo N in un'ora e un quarto e si cala per il versante opposto (Ovest) per un canale, a volte innevato, in alta Val Codera. Si percorre quindi orizzontalmente la testa della valle raggiungendo il Passo di Trubinasca — da non confondersi con il Passo fra le Trubinasca ch'è impraticabile dal versante Svizzero — e si discende poi per uno stretto canale franoso sulle ripide morene obliquando verso NE sino ad attraversare un impetuoso torrente su lisce placche sovrastanti un grande salto. Si scende poi sull'opposta sponda per prati e ghiaie sino ai primi pini del dosso di Sass Furà, si attraversa un intricato tratto di bosco e si perviene al baitello (2 ore dal passo).

L'itinerario n. 3) infine richiede due ore e mezza di marcia per raggiungere il passo di Bondo ed almeno altre due ore di discesa per il crepacciato ghiacciaio di Bondasca fino al rif. Sciora; indispensabile la piccozza. Dato quanto sopra, è un itinerario da scartare.

Dal versante Svizzero invece le due suddette basi si raggiungono senza difficoltà da Promontogno, ambedue in due ore.

La discesa dalla vetta si effettua, come sotto descritto, per la via normale della parete Sud, sino a raggiungere il rif. Gianetti.

Alcune cordate svizzere invece, per non dover effettuare il ritorno in territorio svizzero dal rif. Gianetti (o per l'itinerario del passo di Porcellizzo N e del passo di Trubinasca, oppure per quello del passo di Bondo), preferiscono tornare all'attacco scendendo lo spigolo N a corde doppie. Il ritorno così effettuato richiede dalle sei alle sette ore e deve naturalmente esser fatto nello stesso giorno della salita; sembrami sia in ogni caso da sconsigliare.

#### VIA DI DISCESA

La discesa dalla vetta del Badile si effettua dal versante Sud (poco consigliabile, specie per noi alpinisti italiani, scendere a corda doppia per la via di salita).

Dalla piramide di lamiera della vetta ci si porta al suo estremo limite, verso ovest, passando sotto un caratteristico masso, e si scende per l'ultimo canale, assai facile, per

*un centinaio di metri (in inizio di stagione può esser necessaria una piccozza), Ci si porta quindi verso ovest sulla cresta fiancheggiante il canale, percorrendola senza difficoltà per breve tratto. Si ritorna quindi nel canale scendendo per un sistema di cengie fino ad un ripido salto. Qui un chiodo con grosso anello già in loco, serve per calarsi a corda doppia per una decina di metri. Si continua poi a scendere per cengie sempre sul lato ovest del canale sino ad imbucare uno stretto camino che adduce ad una piccola piattaforma ove una croce di ferro ricorda gli alpinisti Molteni e Valsecchi periti per sfinimento dopo la tragica prima salita della parete NE.*

*Si scende un'altra stretta fenditura e, passando sotto un grande gendarme strapiombante, si perviene ad un dosso erboso di dove prendendo decisamente una facile cengia sul versante ovest del Badile, si raggiungono i ghiaioni della Val Porcellizzo. (Circa due ore e mezza dalla vetta - difficoltà di 2° e 3° grado). In 45 minuti si raggiunge, calando verso Sud, il rif. Gianetti.*

GUIDO FALESCHINI  
(Sez. C.A.I. Milano)



---

---

## **Soci**

PARTECIPATE AL CONVEGNO SOCIALE  
E GIUBILARE DI ROMA

*7-8-9 ottobre 1950*

# NEL 1° CENTENARIO DELLA SOCIÉTÉ DES GUIDES DE COURMAYEUR

**una bella impresa e due storici documenti**

**C**OM'È risaputo, la « Société des Guides de Courmayeur » è di gran lunga la più antica società di guide non solo della Valle d'Aosta ma di tutte le valli della cerchia alpina italiana, ed è seconda solo alla famosa « Compagnie des Guides de Chamonix » fondata nel 1821.

Nell'agosto del corrente anno 1950 verrà appunto solennemente celebrato il 1° centenario della gloriosa « Société », ed io credo sia doveroso dedicare qualche riga alle salde Guide del M. Bianco che seppero già cent'anni fa, anche senza la macchinosa ed incompetente burocrazia accentratrice dell'attuale Consorzio Nazionale Guide e Portatori, darsi precisi e ben congegnati statuti e regolamenti, imponendosi così con la propria attività e la propria organizzazione all'attenzione degli alpinisti d'ogni nazione ed illustrando nel contempo la schiatta italica quando l'alpinismo nostrano era ancor di là da venire.

Ma tant'è: i riconoscimenti al valore, alla passione, all'abnegazione, allo spirito di sacrificio e d'iniziativa delle Guide son duri a venire! gli è che le guide non hanno una propria « stampa » e si sa bene che senza réclame al giorno d'oggi non si fa strada...

\* \* \*

Cosicchè, miei valorosi colleghi, chi saprà mai — per fare uno dei tanti esempi — che l'estate scorsa per recuperare la salma d'un alpinista, sei di voi partendo dalla capanna Gamba sono saliti al colle Emile Rey per il versante del Brouillard e, sempre per tale versante e nello stesso giorno, ne sono ridiscesi calando con sè la salma che in serata riportavate a Courmayeur? Voi, facendo ciò, avete non solo svolto un vostro preciso dovere ed assolto ad un'opera di cristiana carità, ma anche compiuta un'impresa alpinistica da cavarcisi tanto di cappello.

Ma poichè voi non andrete certo in giro a strombazzarla ai quattro venti, ecco quel che si dirà della vostra fatica: « Sei guide di Courmayeur han chiesto 200 mila lire per recuperare la salma dell'alpinista inglese caduto al colle Emile Rey » e magari si farà seguire la frase da offensivi apprezzamenti circa la pretesa esosità delle guide, ma mai più passerà per la mente di alcuno di dire: « Per recuperare la salma di un alpinista caduto, sei guide di Courmayeur han compiuto

una bella impresa alpinistica salendo e scendendo nello stesso giorno con neve fresca e col maltempo il colle Emile Rey per il versante del Brouillard! ».

Questione di punti di vista.

A voi basti la soddisfazione del dovere compiuto e ringraziate ancora il cielo se non trovano a ridire al vostro operato!

Ma lasciamo la polemica per la storia.

\* \* \*

Quando e da chi fu costruito il primo rifugio italiano nella catena del Bianco (e, credo, su tutta la cerchia alpina italiana)? Guarda un po', proprio dalle guide di Courmayeur.

Dovete sapere che in un primo tempo, anzi per più di settant'anni, l'ascensione del M. Bianco parve dovesse rimanere appannaggio ed esclusività di Chamonix e delle sue guide. Comprensibilmente gelose di ciò, ecco che le guide di Saint-Gervais da un lato e quelle di Courmayeur dall'altro, si sforzano di riuscire a scovare un itinerario alla vetta che, partendo direttamente dai loro centri, concorra all'incremento turistico ed alpinistico delle proprie vallate.

Così, se già fin dal 1853 per opera dei Chamoniards era stato eretto ai Grands Mulets un « abris » sulle rocce dalle quali sino ad allora erano partite le prime storiche cordate che calcarono la vetta del Bianco, quelli di Saint-Gervais, scoperto finalmente il loro itinerario nel 1855, eressero nel 1858 una capanna all'Aiguille de Gôûter, a quota 3.817.

Intanto anche a Courmayeur non si dormiva e, strano ma comprensibile, la ricerca dell'itinerario buono fu indirizzata verso i pendii N del M. Blanc de Tacul e del M. Maudit onde riallacciarsi — al colle della Brenva — all'itinerario allora classico da Chamonix (la cresta delle Bosses divenne via normale da Chamonix solo dopo il 1874).

Tale allacciamento fu praticamente scoperto ed effettuato già nel 1855 da un gruppo di guide di Courmayeur facenti capo al famoso J. M. Chabod detto Turin e che conduceva l'alpinista scozzese J. Ramsay. Però la cordata, giunta sopra il Mur de la Côte, ad un'ora ormai dalla vetta, se ne tornò indietro, certamente provata dallo sforzo: non va dimenticata infatti la mancanza di un conveniente punto di sosta intermedio da Courmayeur, e va inoltre tenuto presente che l'itinerario seguito era ed è tecnicamente ben più difficile che quelli da Chamonix e da St. Gervais.

Le guide di Courmayeur non si davano pace ed ecco che nel 1863 il primo rifugio italiano diventa realtà.

« Nel 1855 (riporto qui un brano da « Les premiers guides de Courmayeur » dell'Abbé Henry) esse avevano dormito sotto una roccia (une barme) ai piedi dell'Aiguille de Midi; ora, se si fosse potuto riposare almeno in una baracca di legno, si sarebbe stati ben meglio in forze l'indomani. Ma per avere lassù

una capanna, bisognava costruirla e portarvela. Il Club Alpino non esisteva ancora. Le guide fecero da sole. Durante l'inverno esse sottoscrivono un accordo, costituiscono una società e costruiscono la capanna a Courmayeur per portarla, venuta l'estate, al posto convenuto ».

Ed ecco il tenore dell'accordo, ch'è una chiara dimostrazione dello spirito d'iniziativa e della capacità organizzativa delle guide di Courmayeur, sin dai primi tempi della loro attività.

*« Le sottoscritte guide, allo scopo di facilitare ai turisti l'ascensione del M. Bianco, o anche semplicemente quella dell'Aiguille de Midi, e d'attrarre con questa costruzione un maggior numero di stranieri nella nostra bella patria, si obbligano naturalmente a costruire una capanna di assi capace di dare ricovero a quindici persone, nella località che sarà giudicata conveniente sulla detta Aiguille de Midi o nei suoi paraggi, con riserva di fissare una determinata tassa d'entrata alle guide che vorranno approfittare di detta costruzione e che non abbiano sottoscritto il presente accordo e contribuito alle relative spese. Courmayeur, il 3 febbraio 1863 ».*

Seguono le firme di ben 31 guide e dei fratelli Giachino ch'erano i « Maîtres d'Hôtel » di Courmayeur e che con la loro firma vollero testimoniare tutto l'appoggio morale e finanziario ch'essi davano alle guide.

Inutile dire che la capanna già in luglio di quell'anno era al suo posto, pronta ad accogliere gli alpinisti e che, come giusta ricompensa ai loro sforzi, il 13 agosto una cordata di guide di Courmayeur condotta dal forte Julien Grange detto La Berge e conducente l'inglese M. Head, compiva, proprio sino in vetta questa volta, la prima ascensione del M. Bianco per questo itinerario, che è quello classico ancor oggi seguito con partenza dal rif. Torino.

\* \* \*

Ma dove la capacità organizzativa e lo spirito associativo delle guide del M. Bianco risalta al massimo, è proprio negli statuti e regolamenti della loro Società.

Dalla fondazione della « Société » (che ebbe riconoscimento ufficiale dalla Deputazione provinciale il 13 maggio 1868 e da S. Ecc. il Ministro dell'Interno il 30 stesso mese) ad oggi, sono numerosi tali « Réglements » e, scorrendoli, mentre possiamo avere automaticamente il quadro dell'evoluzione dell'alpinismo dai primordi ad oggi, non potremo nel contempo non ammirare la serietà e la precisione con la quale, fin d'allora, le guide avevano saputo organizzarsi nel comune interesse.

Ho qui sott'occhio, ad esempio, il « *Réglement et Tarif de la Société des Guides de Courmayeur* » deliberato il 18 febbraio 1877, approvato dalla Deputazione Provinciale di Torino il 23 aprile seguente e dal Ministro dell'Interno

il 21 giugno stesso anno, e penso possa essere istruttivo, e non privo di curiosità nel contempo, il citarne i punti più interessanti.

Innanzitutto vediamo come fossero distinti i componenti della Società:

L'art. 15 del Regolamento dice: « *Les guides seront distribués en deux classes désignées sous le nom de:*

- 1) *Guides à pied;*
- 2) *Guides à mulet.*

Ed i susseguenti art. 16 e 17 precisano che « *la classe des guides à pied accompagnera les voyageurs à pied: à elle est échue la tache des excursions plus difficiles, et devra pour ce motif être composée des hommes les plus robustes* »; « *la classe des guides à mulet comprendra les hommes aptes à la conduite des montures et au maniement des barnais, ainsi que capables de donner aux mulets tous les soins nécessaires* ».

Ci sarà forse qualcuno che sorriderà divertito nel leggere le frasi riguardanti le *guides à mulet*, in questi tempi in cui funivie, macchine, moto e anche solo biciclette permettono di risparmiarci quelle lunghe ore di marcia, zaino in spalla, per salire al rifugio o far ritorno a Courmayeur. Eppure, anche in questo secolo di progressi meccanici, non posso fare a meno di confessare che spesse volte — allorchè ho davanti a me quella sfilata di chilometri per risalire o ridiscendere la val Ferret o la val Veni — io stesso benedirei l'apparizione di uno di quei più o meno docili *mulets* e monterei felice sul suo groppone, novello Don Chisciotte armato di piccozza anzichè di lancia.

Ma non divaghiamo e vediamo come l'art. 4 disponga che per divenire *guides à pied* bisognava sostenere gli appositi esami di ammissione che avevano luogo ogni anno in maggio. Il candidato doveva dimostrare « *de connaître les différentes localités de la vallée de Courmayeur et des environs, les curiosités qui méritent l'attention des voyageurs, ainsi que d'avoir accompli avec succès au moins une partie des courses ordinaires* ». Quanto al meccanismo degli esami, l'art. 4 dispone ancora: « *Le thème des examens sera rédigé par le Conseil d'Administration le jour même des examens en huit chapitres séparés, comprenant des itinéraires, des ascensions, des points de vue, etc. et contenant les demandes et les réponses. Chaque chapitre sera distingué par un numéro progressif et, au moment de l'examen, le candidat ayant extrait de l'urne quatre numéros, chacun des membres guides (erano quattro, due à pied e due à mulet) composant le Conseil d'Administration examinera à son tour le candidat pendant 15 minutes sur un des quatre chapitres extraits. Tous les membres du Conseil d'Administration auront vote dans l'appréciation du résultat de l'examen; et le candidat, pour être admis, devra obtenir la majorité des voix* ».

Come vedete, anche allora le cose si facevano molto seriamente e mi assicurano le vecchie guide che, pur essendo solamente orali, anche gli esami di allora erano una vera e propria prova del fuoco per la severità e l'incontentabilità degli esaminatori, che d'altro canto conoscevano già le capacità tecniche dei candidati

attraverso le loro prestazioni come portatori. I quali portatori dovevano sostenere, per essere riconosciuti tali, anch'essi i loro bravi esami che — come dispone l'art. 5 — « *auront lieu avec les mêmes règles que pour les guides, sauf que les matières ne pourront comprendre que les connaissances relatives aux courses ordinaires* ».

Le « *courses* » erano infatti divise — come dispone l'art. 23 — in « *courses extraordinaires* » e in « *courses ordinaires* ».

E' decisamente istruttivo sapere quali fossero a quei tempi le corse straordinarie, in quei tempi gloriosi dell'alpinismo classico, esplorativo e scientifico. Ecco le elencate:

1) *Le Mont Blanc*; 2) *Le Mont Maudit*; 3) *Le Mont Blanc du Tacul*; 4) *L'Aiguille du Midi*; 5) *Le Col du Géant*; 6) *Le Col de Miage*; 7) *Le Col de Trè la-Tête* (sic); 8) *Le Col du Mont Tondu*; 9) *Le Col de la Tour Ronde*; 10) *Le Col de l'Aiguille du Midi*; 11) *Le Col des Jorasses*; 12) *Le Col des Hirondelles*; 13) *Le Col de Pierre Joseph*; 14) *Le Col du Talèfre*; 15) *Le Col du Triolet*; 16) *Le Col du Rhutor*; 17) *Les Jorasses*; 18) *Le Mont Dolent*; 19) *La Cabane des Aiguilles Grises*; 20) *L'Aiguille Marbrée*; 21) *Les Glaciers, dans leurs parties situées au dessus de la végétation*; 22) *Et toutes les courses que le voyageur voudrait faire dans les Alpes suisses et françaises*.

« *Les autres courses* » dispone l'art. 24 « *seront considérées comme courses ordinaires* ».

Non meno precise disposizioni vi erano per garantire la sicurezza dei clienti ed il successo delle ascensioni. All'art. 25 è disposto infatti che « *pour l'ascension du M. Blanc un voyageur devra prendre trois guides au moins, deux voyageurs quatre guides, en augmentant d'un guide pour chaque voyageur en sus. Pour la traversée des cols désignés à l'art. 23, un voyageur devra prendre deux guides, deux voyageurs trois guides, en dessus de deux voyageurs le nombre des guides sera égal à celui des voyageurs* ». Disposizione questa che ha valore anche per le ascensioni al M. Maudit, al M. Blanc du Tacul, all'Aiguille du Midi, alle Jorasses, al M. Dolent ed all'Aiguille Marbrée. Per la salita al Colle del Gigante e alla capanna delle Aiguilles Grises (l'attuale rif. Gonnella), nonchè ai ghiacciai in genere, bastava che il numero delle guide fosse almeno uguale a quello dei clienti.

Quanto infine alle corse ordinarie, una guida poteva accompagnare più clienti.

L'art. 6 dispone che « *L'état du personel de la Société, avec distinction de guides à pied et de guides à mulet, ainsi que porteurs, sera chaque année afiché dans les hôtels, dans la salle communale et au bureau du guide chef. En regard du nom de chacun des guides on indiquera les connaissances spéciales qu'il possède en minéralogie, botanique, en langues étrangères, et ses années de service* ».

Nel susseguente art. 7 leggiamo che ogni guida doveva portare, come segno distintivo, una medaglia con l'iscrizione « *Compagnie des Guides de Courmayeur* ».



All'art. 27 leggo infine una disposizione che ci riporta ai costumi patriarcali di quei tempi ed al profondo spirito religioso che permeava ogni attività dei nostri padri. Eccola: « *Les dimanches et les jours de fêtes reconnues, le départ n'aura lieu, suivant la coutume du pays, qu'après la Messe basse célébrée à l'aube du jour* ».

Ma non voglio chiudere questa scorsa nel passato, senza dare un'occhiatina alle disposizioni riguardanti i *mulets*!

Per i quali l'art. 55 diceva: « *A l'ouverture de chaque campagne le conseil d'administration, accompagné de personnes de connaissance, fera au chef-lieu de Courmayeur la revue des mulets inscrits sur le rôle, et de leurs harnais* », harnais che, per quanto disposto all'art. 5, dovevano essere « *une selle pour homme, une pour dame, un bât propre et en bon état, et tous les autres objets nécessaires au service* ».

Vi sono ancora almeno altri quattro articoli che li riguardano, ma quello che più stava loro a cuore era certamente l'art. 50 che disponeva: « *Il est défendu aux guides de maltraiter les mulets confiés à leurs soins* ».

...ora essi non corrono più quel pericolo: le funivie e le automobili li hanno soppiantati.

TONI GOBBI



# INVITO ALLE DOLOMITI DI BRENTA

ad uso e consumo dell'alpinista medio

QUANDO il buon Dio dalla notte dei tempi fece sorgere alla luce del giorno quel mondo fatato che sta fra Adige e Piave, noi naturalmente non c'eravamo; peraltro possiamo rispettosamente pensare che Lui stesso rimanesse stupito davanti a quel Suo prodigio che noi genericamente amiamo definire Dolomiti. Ma subito avvertì un certo vuoto fra Adige e Sarca ed allora ci si mise d'impegno e prendi un pizzico di qua e gratta una briciola di là, finì per trasmetterci graziosamente il prodotto inimitabile che va sotto il nome di Dolomiti di Brenta.

Torri massicce e superbe, campanili drizzati al cielo con prepotente verticalità, guglie esili e slanciate come alabarde s'allineano in una fuga o piuttosto in un crescendo d'unica impressionante potenza. Rosseggiare di crode e scintillio di ghiacci e nevi perenni danno vita ad un connubio felicissimo tra la possanza cristallina delle Alpi Centrali e l'agile grazia delle Dolomiti; un accostamento tanto audace quanto perfetto di bellezze contrastanti fuse in un armonico inno d'esaltazione della Natura.

Queste le Dolomiti di Brenta ch'io, novello Davide alle prese con un Golia di tal fatta, sto qui affrontando per una succinta trattazione che non vuol essere un inutile plagio della recente Guida della collana Monti d'Italia ma piuttosto, attraverso una presa di conoscenza a carattere generale ed avente ben definito indirizzo, un invito modesto ma appassionato che un alpinista rivolge ad alpinisti.

E' ormai invalso l'uso di ripartirci in due settori: orientalisti ed occidentalisti. Responsabile prima e crudele di tanto misfatto: la geografia, e ad essa è giocoforza inchinarsi. Tuttavia esiste il modo d'intenderci ugualmente: credo infatti di non andare errato affermando che se gli orientalisti, eccezione fatta per i trentini, si scordano volentieri delle Dolomiti di Brenta, di converso gli occidentalisti pensano spesso di riassumere le loro conoscenze del settore opposto coi nomi altisonanti di Vajolet, Marmolada e Lavaredo. Mentre sulle cime e le vedrette delle Dolomiti di Brenta troviamo per gli uni e per gli altri, oltre alla certezza di indimenticabili soddisfazioni, il punto d'incontro veramente ideale.

\* \* \*

Nettamente delimitate a settentrione da una porzione della val di Sole e dall'ampia val di Non; ad ovest il torrente Meledrio s'attesta al passo di Campo Carlomagno e ne scende dal lato opposto il Sarca per fungere da confine sino alla brusca svolta di Tione; per il sud s'incarica ancora il Sarca a far da guardiano arcigno e brontolone; ad est il piccolo altipiano di S. Lorenzo in Banale, lo

specchio luminoso del lago di Molveno, la sella di Andalo e l'aprica conca di Spormaggiore. Così, ben si definiscono i confini naturali delle Dolomiti di Brenta, non dimenticando però la Paganella, quella della canzone: tra Molveno e la val d'Adige, sia pure in funzione di modesta appendice, essa è davvero la specola fortunata che spazia « dalle strette del confin a d'Asiago l'altipian ».

Erette le mura della casa ora passiamo al tetto, ch'è il purissimo cielo del Trentino. Mettiano di sorvolarlo con un qualsiasi mezzo, salvo non si tratti di quei famigerati dischi volanti, e potremo allora renderci edotti che l'asse principale del Gruppo, lungo il quale stanno tutte le cime maggiori e di maggior fama, ha un preciso andamento nord-sud, semmai con leggera tendenza a deviare su occidente.

Numerosi i contrafforti ed anche di notevole rilievo, peraltro di limitata importanza rispetto alla spina dorsale da cui traggono origine.

Accennavo poc'anzi al carattere del presente scritto: questo ed esigenze di spazio e chiarezza, consigliano a restringere l'esame del Gruppo appunto all'asse principale, trascurando inoltre le estremità meridionali e settentrionali, di ridotta importanza alpinistica. Si rimpicciolisce la casa insomma e coi tempi che corrono gli è davvero una saggia economia.

Ancora, ed a titolo di orientamento generale, lo schizzo qui unito, meglio chiarirà la successiva esposizione.

\* \* \*

Ed ora bussiamo decisamente all'uscio di casa nostra.

Basi principali per l'accesso al Gruppo di Brenta, così circoscritto, sono Molveno e Madonna di Campiglio; entrambi questi centri in splendida posizione e muniti di un'attrezzatura turistica ed alberghiera che li pongono ai primi posti fra le stazioni climatiche italiane.

Da Molveno la val delle Seghe appare come un gran fendente calato con forza verso il cuore del Gruppo: si biforca però nell'aspro Vallone dei Massodi e nelle selvagge val Perse, sfocianti l'uno alla Bocca di Brenta e l'altre alla Bocca di Tuckett.

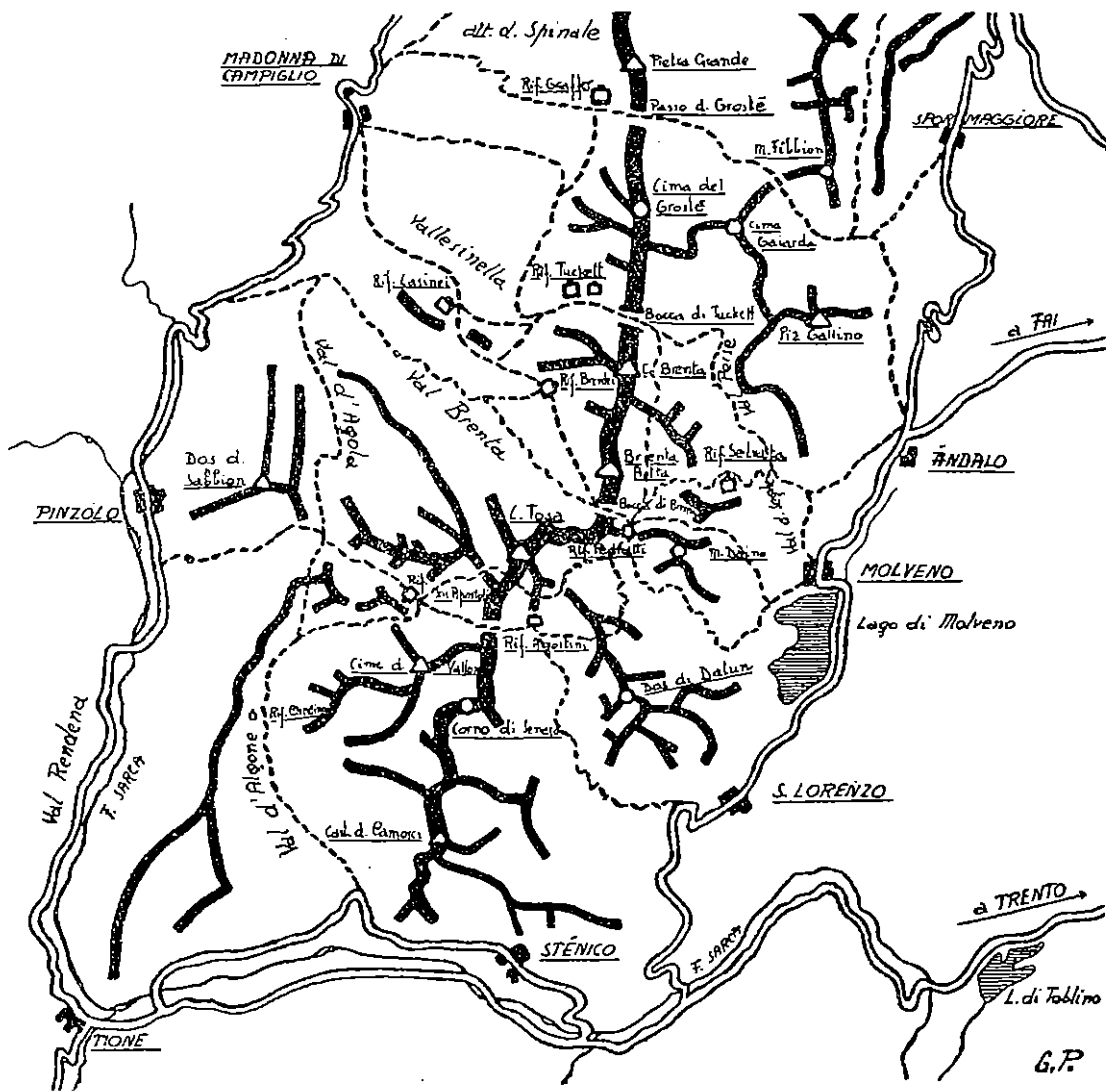
Dal lato opposto Madonna di Campiglio è un autentico gioiello incastonato nel verde cupo delle immense abetaie. L'approccio al Gruppo sembra di qui meno rude.

L'Altopiano dello Spinale, molle distesa di grassi pascoli, serve d'antipasto all'ampio passe del Crostè; poi la Vallesinella romantica e sonante d'acque cilestrine rincorrentesi in ardite cascate, s'avvince alla montagna e tenta l'approccio alla vedretta di Tuckett, scendente dalla Bocca omonima, senza peraltro riuscirvi; poi è di turno la val Brenta silente, pastorale nella sua parte bassa, repulsivamente grandiosa più in alto quand'essa punta diritta alla Bocca di Brenta; e per finire la Vallagola, velata di mestizia fino al laghetto che svela improvviso al viandante la sua serena poesia, specchio alle crode riflesse sull'acque tranquille, così da creare un angolo stupendo di pace e raccoglimento.

Rifugi alpini ottimamente attrezzati e dislocati con intelligente strategia fan sì che il Gruppo di Brenta possa ritenersi in questo senso uno dei settori più fortunati dell'intero arco alpino.

Una fitta rete di sentieri, in gran parte ben tracciati e segnalati, collega le basi di partenza ai rifugi e questi fra loro, fornendo una serie di itinerari di straordinario interesse turistico ed alpinistico al tempo stesso.

E intanto, quasi senza accorgercene, siamo arrivati a tu per tu con le vette e col desiderio, io credo, di passarle in rassegna tanto esse son lì, superbamente salde nella lor grandiosità e irresistibilmente invitanti.



Muovendo dal passo del Crostè m. 2443, eletto a confine settentrionale, il già menzionato asse del gruppo s'identifica dapprima in un vasto altipiano pietroso, naturale continuazione dello Spinale, che sale alla massiccia Cima del Crostè e quindi si fraziona nella poderosa Cima Falkner m. 2988, il caratteristico Campanile di Vallesinella, l'elegante sagoma della Cima Sella e da questa cade a picco sull'angusta Bocca di Tuckett m. 2656.

Ora è il cuore del Gruppo che scopre i suoi tesori più preziosi: la possente

Cima Brenta m. 3150 corazzata di ghiacci, i turrati manieri di Cima Molveno e Cima degli Armi, la sagoma regale della Torre di Brenta, l'elegantissimo originale affollarsi di cuspidi degli Sfulmini (e miglior appellativo non si poteva loro affibbiare), la tagliente enorme piramide del Campanile Alto ed ecco il prodigio davanti al quale ogni aggettivo cade il Campanil Basso di Brenta, monolite incomparabile che scatta verso il cielo coi suoi 300 metri di appicco. E' una visione che esalta e commuove in un grazie riconoscente per Chi tanta magnificenza ci ha concesso di godere. Ancora la gigantesca mole della Brenta Alta e si piomba verticalmente sulla profonda finestra della Bocca di Brenta m. 2552.

Sezionato il cuore, eccoci alle prese col cervello del Gruppo ed il paragone non è fuori luogo se si tien conto che il massiccio di Cima Tosa è la cerniera dell'intero complesso. Dalla Bocca di Brenta, con una netta conversione ad occidente, s'alza la Brenta Bassa, quindi la più modesta Cima Margherita e siamo sulla ghiacciata sommità della Tosa m. 3173, enorme testuggine rocciosa dalla ampia calotta candida per antico pelo, cadente d'ogni verso su valloni desolati e tormentate vedrette. Ma sulla val Brenta la Tosa lancia una prua di colossale rara potenza: il Crozzon di Brenta. La sua lama rocciosa sfidante il cielo con mille metri di esasperante a piombo e un repellente canalone di vitreo ghiaccio messo lì per degno contrappunto, determinano un assieme di potenza tale da trovar riscontro appena nelle Alpi occidentali.

Dalla Tosa giù al pertugio della Bocca d'Ables e su di volata alla Cima di Ambies m. 3102 e poi si va lentamente decrescendo sulla Cima Piccola d'Ambies m. 3017, Cima d'Agola e Cima di Prato Fiorito m. 2900, precipiti a mezzogiorno, lambite ad occidente dalle ampie vedrette omonime.

Ed ora? Abbiamo tanta di quella carne al fuoco da dovercene seriamente preoccupare: ma come abbiamo dato carattere alla nostra conversazione altrettanto adesso le apporremo il giusto indirizzo.

Acquisito e dato per dimostrato che chi voglia dedicarsi esclusivamente alla arrampicata troverà qui quanto di meglio possa desiderare, riteniamo ben speso il resto del nostro tempo e relativo spazio in una rapida visione degli itinerari che permettono ad un alpinista medio di conoscere ed ammirare le Dolomiti di Brenta tanto nella loro interezza come nei particolari salienti. Del resto, detto così fra noi, qual'è poi quell'alpinista medio che in cuor suo non aspirerà a qualche bella ascensione, che oscilli come difficoltà fra il terzo e il quarto grado? Chi è senza peccato...

\* \* \*

Il programma per una bella comitiva, anche abbastanza numerosa e discretamente assortita, che si proponga concorde una settimana di ferie nelle Dolomiti di Brenta, salvo al termine cercare invano il coraggio di chiamarle ferie? Eccovelo:

Molveno m. 870.

In un caldo mattino d'estate, quando il sole già alto nel cielo stempera sor-

nione quel certo senso di torpore nato da una levataccia e un noioso viaggio, un qualsiasi automezzo ci scodella sulle rive dell'amenò laghetto.

Acque trascoloranti dal bleu al verdognolo appena increspate dalla brezza che cala dalle pallide crode dipinte lassù e fa stormire ad intermittenze i faggi ombrosi e le prime abetaie. E mentre così, a pel d'acqua, il corpo rilassato sull'erba fresca e morbida, ci consumiamo uno spuntino, giunge da qualche altoparlante il lento ritmo d'una canzone in voga: « Addormentarmi così.... ».

Mèta odierna: il Rif. Pedrotti m. 2491, cinque ore di cammino. Se vi paion poche aspettate d'arrivarci e poi mi farete grazia di eventuali ulteriori velleità.

Percorso di notevole interesse, non tanto faticoso, ben tracciato e segnalato. Per la val delle Seghe fino alla biforcazione con le val Perse e cioè rasente la base del grigio colossale paretone del Croz dell'Altissimo. Sulla sinistra un ripido dosso immette ad un catino erboso sull'orlo del quale sorge il modesto civettuolo Rif. privato della Selvata m. 1630. Di qui perveniamo al brullo vallone dei Massodi. Sulla depressione tra la Brenta Bassa e l'originale Croz del Rifugio si scorge la sagoma del Rifugio Pedrotti, ampia moderna costruzione munita d'ogni conforto. Sorbiamoci con filosofia l'ultima tirata, lungo la quale, su un terrazzo roccioso, sta il vecchio Rif. della Tosa, ormai ridotto a dipendenza del sovrastante Pedrotti.

Rif. Pedrotti - Cima Tosa m. 3173 - Bocca della Tosa - Rif. Agostini m. 2410. Itinerario di discreto impegno, che attinge alla vetta massima del Gruppo. Consigliabile l'uso della corda e da non escludersi quello della piccozza. Cinque ore nette, tanto per ingranarci.

La Tosa si presenta con una bastionata di roccia cadente a picco su un immenso vallone detritico, la Pozza di Tramontana, occupato in piccola parte da una vedretta. Raggiuntolo, l'aggiriamo sulla destra per dirigerci quindi al punto centrale e più alto, dove la fascia rocciosa appare di minor mole. E infatti, scaldando un nero camino le cui difficoltà non toccano il secondo grado, perveniamo ad una serie di conche e gradoni che permettono di superare facilmente la parete che dal basso metteva tanta soggezione. Sulla vetta nevosa, attenzione all'eventuale cornice e non lesiniamo sulla durata della sosta.

Tornati alla base del camino, prendiamo a destra superando la ripida vedretta fino a montare su una evidente spalla nevosa; nella stessa direzione, non fidandoci troppo di un canalino e di certe antiche corde metalliche, eccoci alla Bocca della Tosa. Giù dalla parte opposta; per ripido canalone nevoso o roccette laterali, sulla Vedretta d'Ambies e costeggiandola sulla destra tocchiamo la morena, il sentiero a serpentina e il bel Rifugio Agostini.

Rifugio Agostini - Via ferrata Castiglioni - Bocchetta dei Due Denti m. 2859 - Rifugio XII Apostoli m. 2489 - Vallagola - Madonna di Campiglio m. 1522.

Tracciato un po' più lungo del precedente ed egualmente emotivo; preponderante la discesa.

Dal rifugio Agostini un sentiero perfettamente segnalato ed abbondantemente attrezzato con mezzi fissi artificiali arrampica al crestone principale del Gruppo sbucando fra le Cime d'Agola e di Pratofiorito e cala dal lato opposto per l'ampia innocua Vedretta di Pratofiorito al piccolo Rif. XII Apostoli, vecchia tipica costruzione d'alta montagna perfettamente intonata in un ambiente di rupi e nevi quanto mai austero. Di qui, per placche tormentate ed un veloce ghiaione, divalliamo alla Busa di Nardis e poi ancora dritti al Lago d'Agola.

Non rimane che scendere la Valle omonima fino a quota 1174, punto di confluenza con la Val di Campiglio. Consolati da una teatrale vista sull'intera catena pian piano ci accostiamo a Madonna di Campiglio.

Madonna di Campiglio - Rifugio Graffer m. 2300 - Rifugio Tuckett m. 2271  
- Sentiero Orsi - Rifugio Pedrotti.

Oggi mani in tasca; si va per sentieri o quasi e, se vogliamo, c'è pure una seggiovia che da Madonna porta all'orlo dell'altopiano dello Spinale, che poi percorriamo fino al nuovissimo rif. Graffer nei pressi del passo del Grostè e sempre all'ombra dell'imponente massiccio della Pietragrande.

Dal Graffer in breve, per lastroni, al ciglio dell'Altopiano e ci abbassiamo a sfiorare la modesta vedretta di Vallesinella. Sul ciglio opposto, fra ciclopici massi, il grande rifugio Tuckett con l'accosto rifugio Sella.

Di qui, sulla vedretta abbacinante, verso la Bocca di Tuckett che disegna il suo curioso profilo fra la strana Cima Sella e il baluardo della Cima Brenta. Discesa ripidissima sul versante di Molveno, per neve e sfasciumi franosi, mentre l'occhio glauco del lago ammicca di laggiù. Non lasciamoci incantare ed appena il pendio s'attenua viriamo a destra e per alcune roccette ci troviamo a deambulare tranquilli sullo splendido sentiero « Orsi », ricavato da una gran cengia che ferisce le pareti e s'acqueta nelle desolate conche ad oriente del nodo centrale del Gruppo. A chiusura della giornata, rivedremo una vecchia conoscenza: il rifugio Pedrotti.

Sentiero delle Bocchette.

Mi direte che dedicare un'intera giornata ad un sentiero sia proprio batter la fiacca. No amici, qui avete torto. Non esiste nelle Dolomiti un percorso accessibile anche ad un modesto alpinista, pari per audacia di tracciato e grandiosità di visioni a questo sentiero delle Bocchette. Munito di corde metalliche, arpioni, gradini di ferro e intagliati nella roccia, scale in legno e ponticelli gettati su abissi paurosi, esso è tecnicamente un capolavoro insuperato, mentre dal punto di vista estetico, beh, bisogna andarci.

Scavalcata la Bocca di Brenta sul versante di Campiglio, sfiliamo alla base della Brenta Alta per tagliarne quindi il fianco occidentale e aggirando un paio di vertiginosi canali ci affacciamo alla bocchetta del Campanil Basso. Passando quindi sul versante di Molveno, per creste e rocce alla base del Campanile Alto, ne solletichiamo il fianco est e riusciamo alla Bocchetta degli Sfulmini. Qui

attualmente il sentiero finisce, ma ne è imminente il completamento che tende a giungere, sfruttando un sistema di cenge e camini, alla Bocca di Tuckett. Noi ci accontentiamo di quel che oggi ci vien offerto e torniamo al rif. Pedrotti con negli occhi il riprodursi di inquadrature fiabesche.

Rifugio Pedrotti - Sentiero dei Brentei - Vallesinella - Madonna di Campiglio.

Si rientra alla base, ma abbiamo tutto il mattino a disposizione col solo imbarazzo di scegliere un'ascensione facile ed assai remunerativa.

La Brenta Bassa m. 2809 ci si offre con la sua via comune, facilmente identificabile fra cenge, roccette e gradoni che arrivano al primo grado: tre ore in tutto, fors'anche meno.

Altrettanto dicasi per la sorella maggiore, la Brenta Alta.

Dopopranzo rispuntiamo alla Bocca di Brenta e scivoliamo veloci sul nevaio che precede il bellissimo sentiero dei Brentei; questi, facendo il paio col sentiero Orsi, chiude l'anello attorno al nodo centrale, taglia ad alta quota la profonda val Brenta e si fa eleggere belvedere di prima classe verso l'Adamello e la Presanella imminenti. Lungo la via, il rifugio dei Brentei m. 2120, allo sbocco del circo nevoso formato dal formidabile bastione che la Cima Brenta proietta ad occidente. Girata l'estremità del quale il sentiero si biforca; sulla destra per il Tuckett e noi allora giù a sinistra sul dossone boscoso che ospita il grazioso alberghetto dei Casinei. Caliamo ancora per la fitta abetaia a varcare il piano incantevole della Vallesinella ed un'amena stradicciola può far tanto che si giunga a Madonna di Campiglio in preda ad un intimo conflitto tra poesia e stanchezza, paghi del resto d'aver irretito le Dolomiti di Brenta fino a penetrarne la loro più schietta intimità.

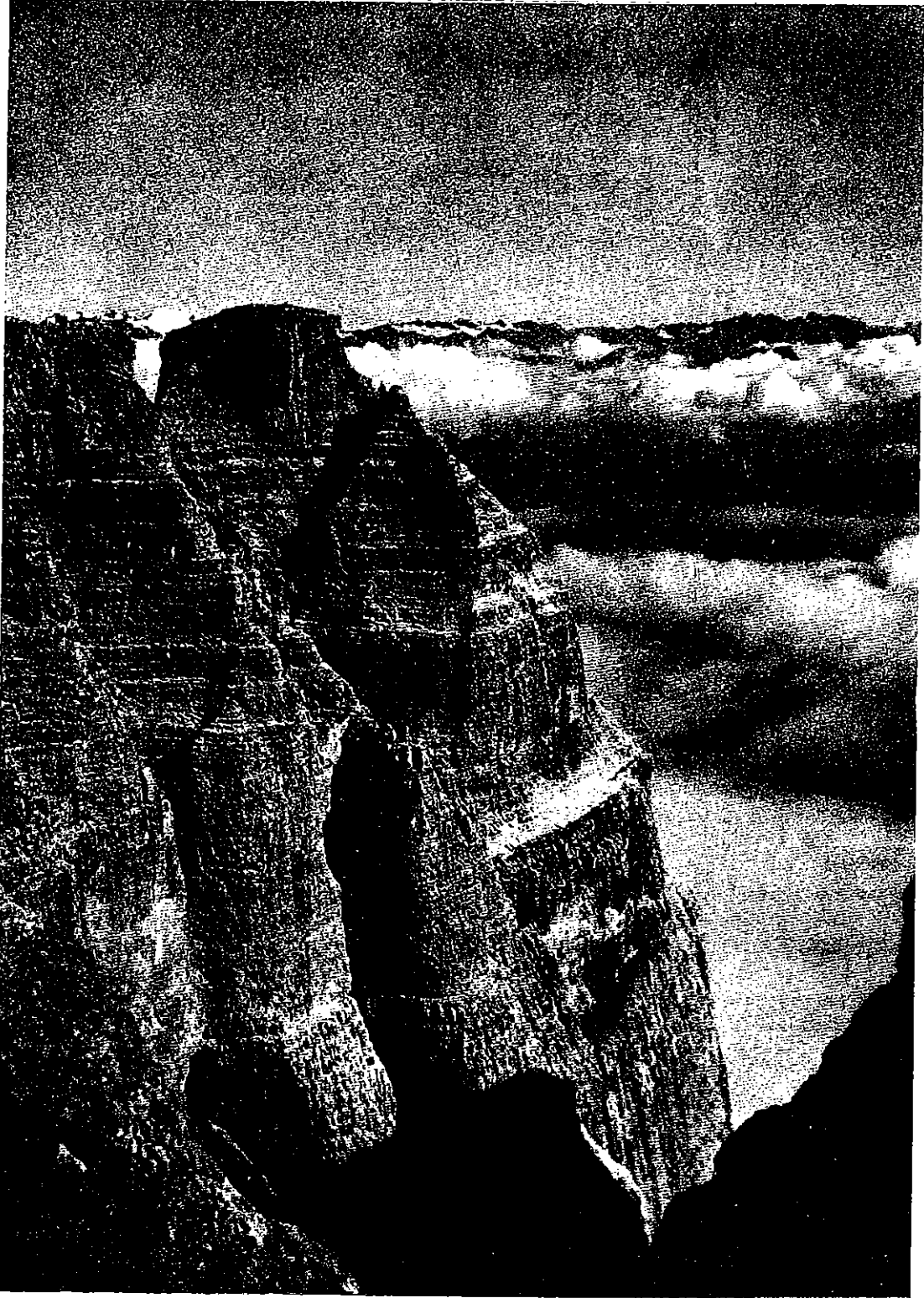
\* \* \*

Ed ora fatevi pure scagliare quella tal pietra, amici alpinisti che attendete di misurarvi con i gradi medi: ora tocca a voi stringere ancor più la rete che già abbiamo intessuta sul corpo vivo di questa meravigliosa montagna, ponendo successivamente le basi ai rifugi Tuckett e Pedrotti.

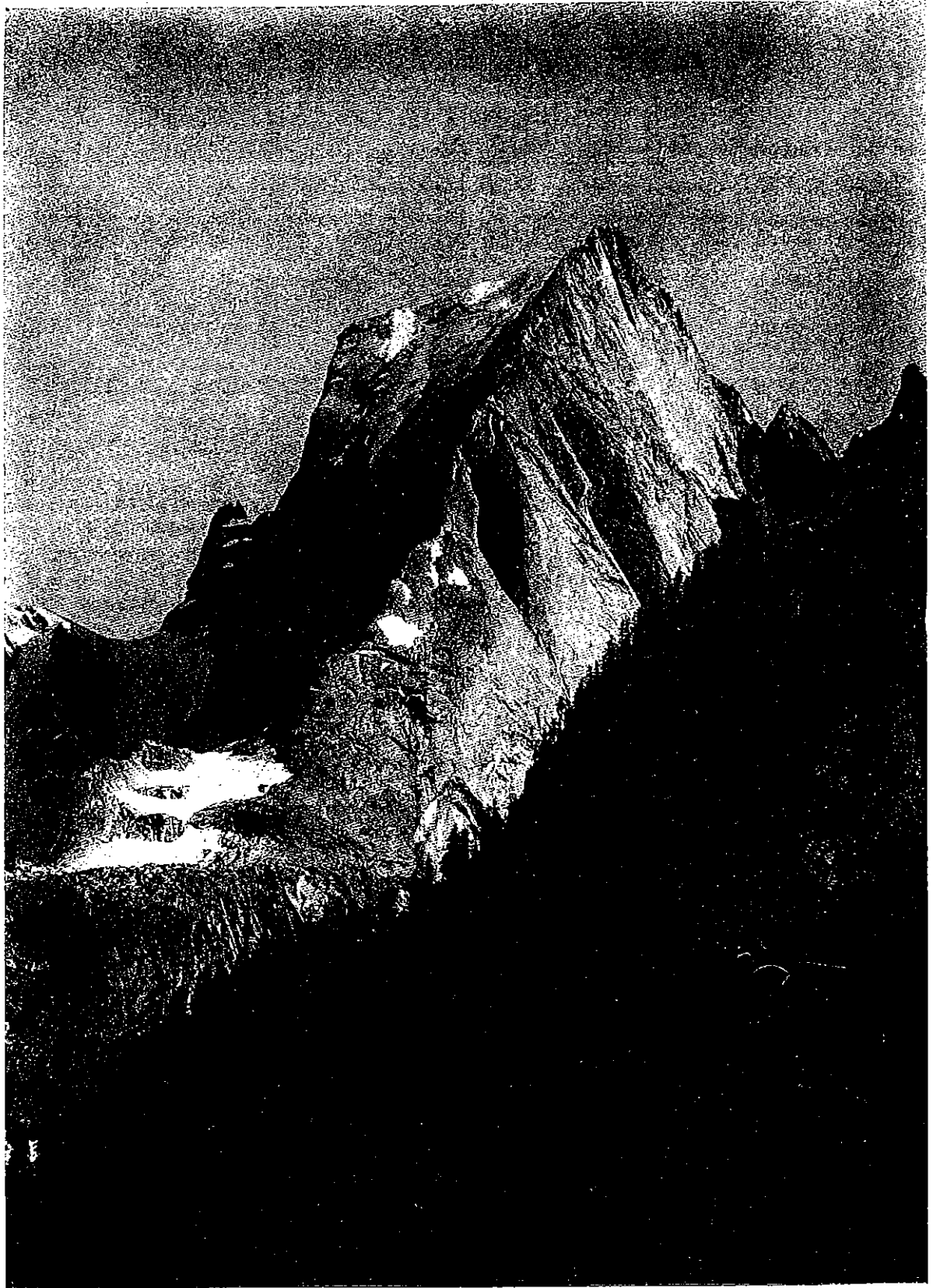
Il Castelletto inferiore di Vallesinella m. 2595, elegante slanciata costruzione rocciosa, è un po' il nume tutelare del rif. Tuckett e degli arrampicatori che vi fan capo. La via comune (1° grado con passaggi di 2°) sguscia agilmente tra gli anfratti della parete sud costituendo una divertente arrampicata di circa 200 metri. E' una primizia quanto mai consigliabile, alla quale potrete subito far seguire qualcun'altra delle vie che s'intersecano sulla stessa parete, fino al 4° grado della notissima Kiene.

Sulla cima Sella, mentre la salita per la via comune offre ridotto interesse, è notevole e consigliabile l'ardita ed esposta ascensione per lo spigolo sud che, partendo direttamente dalla Bocca di Tuckett, tocca la vetta in circa tre ore con difficoltà di 3° grado e passaggi ancor più impegnativi. Nè è disprezzabile la salita per la parete sud che, per quanto breve e con difficoltà relative, è pur sempre di buon interesse alpinistico.





Il Crozzon di Brenta  
da Cima Tora



**Pizzo Badile**

Spigolo N. - a sinistra parete NE. - a destra parete NO.

La cima Falkner è da segnalarsi per la divertente arrampicata (2° grado = 3 ore) sulla parete est, lungo la quale si snoda un bel camino.

Poichè nulla di più particolarmente saliente offre nei nostri riguardi il settore settentrionale del gruppo, che per quanto qui menzionato può essere esaurito in un paio di giorni d'attività, convien volgerci al nodo centrale.

Cima Brenta: è la viceregina della zona, con pieno diritto. Per la via comune è pur sempre una ascensione del massimo interesse, presentandosi dalla Bocca di Tuckett dapprima con un pendio nevoso e ghiacciato che può richiedere notevole impegno (prego, gli occidentalisti non sorridano), per traversare quindi ad altissima quota la vertiginosa parete est lungo una comoda larga cengia.

Facili terrazzi e un camino adducono poi alla cresta nevosa ed alla vetta (circa 3 ore in totale). La discesa può anche essere compiuta, anzi è senz'altro raccomandabile, per la cresta sud, relativamente facile ma di eccezionale importanza poichè consente la traversata dell'intera catena centrale: dalla vetta allo spallone meridionale, quindi allo Spallone dei Massodi ed alla bocchetta omonima e, superata una dorsale mista di rocce e nevi, s'attraversa la piccola Vedretta degli Sfulmini e per la bocchetta omonima si riesce infine sul Sentiero delle Bocchette e per questo al rif. Pedrotti. Occhio tuttavia all'orientamento ed alla durata della discesa: posson esser sei ore buone, ma spese più che bene.

Rieccoci al Rifugio Pedrotti.

Accosto ad esso, la curiosa impennata del Croz permette soddisfacenti arrampicate d'allenamento su ottima e salda roccia. Dal 2° al 4° grado la scelta è libera ed i muscoli rimangono sciolti. Ma v'è ora per noi qualcosa d'assai più gustoso e solleticante.

Il Crozzon di Brenta m. 3135; su questo colossale sperone sono state tracciate da alpinisti famosi vie di roccia arditissime che vanno dal 4° al 6° grado con dislivelli dai 600 ai 1000 metri. Vogliamo per questa volta rimanere sulla via comune? A parte il fatto che l'itinerario è di buon valore alpinistico per le sue difficoltà tecniche costanti sul 2° grado e che ci offrirà visioni di rara grandiosità, sta che avremo così modo di riconoscere la via di ritorno per quando, e perchè no, allenamento tecnica confidenza e maturità alpinistica ci permetteranno di attaccarci o alla via De Tassis-Castiglioni sulla parete O, o allo spigolo N, o alla via Preuss sulla parete NNE o alla via Graffer sulla parete E. Tutte salite grandiose, indimenticabili, con difficoltà di 4° grado.

Ma abbiam detto via comune; anche per dar modo alla nostra piccozza di muoversi un po'. Raggiunta la cima Tosa per la nota via del Camino (eventualmente la ben definita parete E può esser scelta come ottima diversione sul 2° grado) scenderemo verso nord lungo un pendio nevoso d'una certa ripidezza; non ci rimane ora che percorrere l'aerea cresta di roccia e neve che congiunge la Tosa al Crozzon, cresta perfettamente riconoscibile nelle sue linee generali, da curare invece con circospezione quando ne seguiremo realmente lo sviluppo:

impressionante talvolta l'esposizione, ma ciò servirà di preparazione ed ambientamento per l'impresa conclusiva ed alla quale logicamente aspiriamo.

Campanil Basso di Brenta.

Un mattino d'agosto, mentre arrancavo sulle ghiaie di Pozza Tramontana, me ne apparve d'improvviso la sommità, sopravanzante la cresta che dalla Tosa cala su Cima Margherita e Brenta Bassa. E mentre io mi scrollavo di dosso i residui di una nottata piuttosto angolosa sul pavimento della sala da pranzo del Pedrotti, altrettanto pigramente esso emergeva dalle crode d'attorno, gingillandosi con le nebbie che il sole per suo conto badava a trasformare in un impalpabile pulviscolo d'oro.

Pareva curiosasse sul mio andare ed ogni qual tratto non potevo fare a meno di rigirarmi tra lo stupito ed il seccato, perchè come io salivo lui cresceva, cresceva a dismisura, finchè sulla cima della Tosa ristetti; e, pur avendolo lì ai miei piedi, mi sentii tanto piccino, fin timoroso di scattare l'obbiettivo fotografico davanti ad un soggetto di tal fatta, che mescolava il mio intendere in un sentimento tra soggezione ed esaltazione.

Architettura d'audacia incredibile quant'è logica e lineare, il Campanil Basso vanta, come il Cervino e salve beninteso le proporzioni, una sua storia che ha piuttosto sapor di leggenda. Non si sa bene che cosa ne pensassero i primi pastori e cacciatori che ne fissarono la suprema bellezza, fatto sta che alpinisti trentini concepirono per primi la temeraria idea di calcarne la vetta.

Pooli, Garbari e Tavernaro, il lontano 1897, dalla Bocchetta del Campanil Basso superarono la difficile « parete Pooli », aggirarono saggiamente gli appicchi est e nord, posero piede sul cengione che interrompendo parzialmente la miracolosa dirittura serve a dar maggior risalto alla sommità (« lo stradone provinciale »), s'innalzarono ad un terrazzo (« l'albergo al Sole »), ancora ad un minuscolo spiazzo (« il terrazzino Garbari »), attaccarono con ardimento estremo lo strapiombo finale ma ridiscesero, vinti e vincitori al tempo stesso, quando pochi metri ormai li separavano dalla meritata conquista. Due anni dopo i due giovani austriaci Ampferer e Berger, mettendo a profitto l'ormai nota esperienza trentina, raggiungevano il terrazzino Garbari e, aggirato un pauroso spigolo, da una ancor più esile mensola risolvevano il problema finale, vincendo la « parete Ampferer ».

Questa, amici alpinisti, è a tutt'oggi la via comune. Progresso ed evoluzione della tecnica, non hanno impedito che le pareti Pooli ed Ampferer conservassero il loro bel 4° grado con relativa aerea esposizione, mentre tutto il resto del percorso mantien fede ad un abbondante terzo grado.

D'allora, le figure più eminenti dell'alpinismo mondiale, ascendendo il Campanil Basso hanno reso onore alla sovrana bellezza sua e delle Dolomiti di Brenta tutte; ad esse invece la mia modesta penna chiede umilmente scusa per aver qui tanto osato.

GIANNI PIEROPAN  
(Sezione di Vicenza)



# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

## PELLEGRINAGGIO GIUBILARE A ROMA 7 - 8 - 9 ottobre 1950

Per il nostro pellegrinaggio, da tempo annunciato, è stata definitivamente fissata la data di cui sopra col seguente programma:

**SABATO 7**, mattino: Ritrovo ed udienza Pontificia nella Basilica di San Pietro;  
pomeriggio: libero, con eventuale giro turistico in città;  
sera: assemblea del Consiglio Centrale della « Giovane Montagna », alla quale sono fin d'ora invitati tutti i soci presenti a Roma.

**DOMENICA 8**, mattino: Visite giubilari da effettuarsi su appositi torpedoni;  
pomeriggio: libero, con eventuale programma comune da stabilirsi.

**VIAGGIO**: Si consiglia il biglietto ferroviario individuale, con la speciale riduzione del 40% per l'Anno Santo e validità per dieci giorni, acquistabile con la tessera del pellegrino, che fornisce molte facilitazioni.

**VITTO E ALLOGGIO**: Sono state offerte varie combinazioni in alberghi, pensioni, istituti religiosi, combinazioni illustrate dettagliatamente nelle circolari già spedite alle Sezioni.

Chi ha diversa possibilità di soggiorno, può liberamente disporre.

**ISCRIZIONI**: Vanno effettuate entro luglio, salvo conferma, tramite le presidenze sezionali, versando una quota individuale di L. 100 per i soci e i loro stretti famigliari. Non sono ammesse al pellegrinaggio persone estranee all'Associazione.

Fra tutti i soci, partecipanti o non al pellegrinaggio, sarà aperta una sottoscrizione, con lo scopo di raccogliere fondi per l'acquisto di un omaggio da presentare al Santo Padre: la scelta di esso è subordinata, naturalmente, alla cifra che si raggiungerà in detta sottoscrizione.

---

### SEZIONE DI TORINO

Il maltempo ed altre cause di diversa natura — che saranno da tenersi in considerazione in altri casi consimili e sulle quali non abbiamo la possibilità di intrattenerci in questa sede — fecero fallire le gite in Val Formazza e Valpelline, che sembravano rappresentare la maggiore attrattiva della stagione.

Tutte le altre sono invece riuscite con lusinghiero successo. Le domenicali scivolano sui soliti campi di neve si sono alterate a gite di più ampio respiro, come quella dell'Epifania alla Dormillouse, quella al M. Tabor e al colle dell'Albaron, che ha chiuso la stagione invernale.

Le prime ascensioni estive, con i loro quasi 2000 metri di dislivello da superarsi in un sol giorno, hanno subito collaudata la resistenza di nostre compatte comitive. Così alla Grande Hoche, all'Uja di Mondrone, alla Ciamarella, meta, quest'ultima, sostituita « in extremis » alla punta Fourà, dopo una prolungata vana attesa del torpedone che avrebbe dovuto trasportarci a Ceresole Reale.

Ci rimane ora un'ascensione di maggiore impegno: il Castore dal rif. Mezzalama, che se per molti realizzerà il massimo delle loro aspirazioni, per altri, invece, costituirà un ottimo allenamento per ulteriori ardite e impegnative prove nel gruppo del Bianco. Qui, infatti, durante l'accantonamento di Entreves, verranno organizzate gite sociali di notevole interesse.

\* E, dal momento che abbiamo toccato anche questo tema, ricordiamo che l'Accantonamento, il quale resterà aperto dalla metà di luglio alla fine di agosto, prepara e riserva quest'anno delle novità eccezionali, quali impianti di lavabi e doccia calda.

\* E non soltanto ad Entrèves si lavora: anche la sede sociale è stata in questi ultimi mesi rimessa a nuovo e si presenta ora in aspetto più dignitoso e accogliente, mentre tra poco si darà inizio ai restauri previsti per il rif. S. Maria al Rocciamelone che ci è tanto caro e che nel periodo dell'immediato dopoguerra avevamo dovuto lasciare in deplorabile abbandono.

\* A chi, intanto, per le vacanze interessasse un soggiorno economico al Sestriere, ricordimo quanto già pubblicato sul notiziario: i nostri locali vi resteranno aperti fino a tutto agosto. La segreteria fornirà tutte le indicazioni e le informazioni che potranno essere utili.

## SEZIONE DI GENOVA

*Gita in Svizzera.* — Trentaquattro soci e simpatizzanti della « Giovane Montagna » hanno partecipato dal 4 all'8 giugno alla gita turistica in Svizzera favoriti da tempo magnifico.

Il viaggio, che si è svolto su un comodo e modernissimo torpedone della S. A. T. I. ha toccato le più interessanti città della Svizzera, ed ha seguito il seguente itinerario: Genova, Milano, Como, Lugano, Bellinzona, Passo del Gottardo, Andermatt, Lucerna, Interlaken, Berna, Neuchatel, Losanna, Ginevra ed infine ancora Losanna per rientrare a Genova attraverso Montreaux, la Valle del Rodano, il Passo del Sempione e il Lago Maggiore.

Cinque giorni meravigliosi, pieni di sole e di gioia, con salite (in ferrovia) al San Salvatore, al Pilatus ed all'Jungfrauyoch.

I gitanti, affiatatissimi hanno sfoggiato la loro conoscenza del tedesco e del francese (facendosi quasi sempre intendere...) hanno visitato negozi di ogni genere, fumato ininterrottamente sigarette delle più diverse qualità, fatto indigestione di cioccolato, ammirato entusiasti le belle città così pulite, caratteristiche e ospitali. Tutti — alla partenza — affermavano di « patire » il torpedone, e tutti invece sono stati magnificamente: hanno trovato una perfetta organizzazione sotto ogni punto di vista, alberghi lussuosi, ristoranti inappuntabili, signorilità ed accoglienza magnifica dappertutto.

Un numeroso gruppo autobattezzatosi « il pollaio » ha contribuito a mantenere l'allegria più viva, appollaiandosi nelle pose più strambe al fondo del torpedone, sdegnando quasi sempre le comodissime poltrone, impegnandosi in furibonde battaglie di palle di neve sui valichi e facendo venire le ore piccole frequentando i più caratteristici e rinomati locali delle città visitate.

Non è mancata neppure l'emozione di una violenta scarica di pietre che cadendo dalla montagna ha colpito il torpedone in piena corsa, fracassando un cristallo e rovinando un montante, ma passato

l'attimo di paura, e visto che tutti erano in perfetta salute, l'allegria è ritornata più forte di prima: del resto gli alpinisti a questi brutti scherzi dei monti ci sono abituati...

L'organizzatore, il nostro Vive Presidente Ottolini, è stato superiore ad ogni elogio: ha condotto la gita in modo magistrale, e alla sua competenza, alla sua cordiale e simpatica allegria si deve se tutto è proceduto nel migliore dei modi.

La gita si è conclusa con un magnifico pranzo al ristorante Derthona di Tortona, dove intervennero pure il nostro Presidente Bruzzo e il Segretario Cassanello: infine i partecipanti si separavano, non senza avere aderito in massa al progetto di un viaggio per l'anno prossimo in cui si parla nientemeno di nazioni poste al nord dell'Europa.

*Quinto soggiorno estivo a Solda (m. 1900) Alto Adige.* — È stata scelta una delle più rinomate zone dell'Alto Adige a ridosso dei gruppi dell'Ordes (m. 3899) e Cevedale (m. 3778) e Gran Zebrù (m. 3859), troppo noti per dilungarci nella presentazione.

Il soggiorno avverrà dal 2 luglio al 30 agosto nella Villa Vertana, situata nella più soleggiata e ridente posizione di Solda.

La Villa a totale disposizione della nostra sezione è dotata di tutti i conforti compresa l'acqua corrente in tutte le camere. Per programma dettagliato e prenotazioni rivolgersi in Sede nelle sere del martedì e venerdì.

## SEZIONE DI VICENZA

*Attività sci-alpinistica.* — Favorità dalle ottime condizioni d'innevamento della montagna, è proseguita durante il mese di marzo l'attività sciistica. Registriamo il 12 marzo la gita a Gallio (45 part.) per la disputa annuale della « Coppa Vicenza », nella quale i nostri bravi fondisti coglievano ancora una volta una lusinghiera affermazione individuale e collettiva. Il 19 marzo a Serrada con 26 partecipanti ed infine il 2 aprile ben 11 elementi effettuavano la classica ascensione notturna a Cima Dodici, in condizioni di tempo e di neve singolarmente favorevoli, tanto da lasciare in tutti un ricordo incancellabile. Si chiudeva così l'intensa attività invernale, poiché successivamente l'imperversare del maltempo impediva lo svolgersi di altre manifestazioni in programma.

Domenica 21 maggio, con la tradizionale cerimonia della benedizione degli alpinisti e loro attrezzi (40 part.), si è dato l'avvio al programma estivo. Sfolgorio di sole e di azzurro sui picchi del Pasubio ancor scintillanti di neve: lieto e quanto mai promettente auspicio per il successivo svolgersi delle manifestazioni in programma.

Purtroppo invece il Raduno regionale veneto, tenutosi il 2 giugno a C. Carega (38 part.), è stato avvertato da pioggia e nebbia convenientemente assortite. Tuttavia l'occasione è apparsa ugualmente buona per rivederci e saldare ancor più il legame di fraterno affetto che già avvince i montagnini vicentini e veneziani.

*Programma estivo e XVII° soggiorno alpino a Solda.* — E' stato distribuito ai soci e simpatizzanti l'elegante pubblicazione illustrativa. Particolarmente salienti, nel programma gite, l'escursione al rif. Padova e Campanile di Val Montanaia e le ascensioni al Pelmo, Antelao e Sorapis.

Il soggiorno a Solda ha riscosso entusiastico consenso tanto che il III° turno è fin d'ora esaurito in ogni ordine di posti, mentre il II° ed il IV° sono già a buon punto. Praticamente assicurato quindi il successo della nostra massima fatica alpinistica ed organizzativa, giova qui ricordare l'oscura faticosa somma di ricerche, contatti e viaggi che hanno preceduto e caratterizzato la sua preparazione. Di essa han potuto anche far tesoro gli amici della sezione di Genova che a Solda terranno il loro V° soggiorno alpino. Ad essi ed ai carissimi amici veneziani che saranno come di consueto parte integrante e viva del nostro soggiorno, diamo qui l'arrivederci all'ombra dell'Ortles.

*Varie.* — Il programma gite estivo ed il soggiorno di Solda sono stati ampiamente illustrati e commentati durante l'assemblea dei soci tenutasi il 16 maggio. Il III° Giro alpinistico sulle Alpi Centrali ed Occidentali, è stato commentato dal consocio Gianni Pieropan presso la Sede della locale Sezione del CAI, davanti ad un eletto pubblico di alpinisti ed appassionati della montagna.

## SEZIONE DI VENEZIA

Abbiamo atteso la chiusura della stagione per avere un quadro completo dell'attività invernale. L'abbondanza della neve e la passione dei soci hanno consentito lo svolgimento di una attività complessa e impegnativa.

Il 4 dicembre da S. Martino di Castrozza 29 soci raggiunsero Passo Rolle. Giornata e neve ottima. Il 18 dicembre una quarantina di persone si recarono a Cortina iniziando l'allenamento di fondo o dedicandosi ad esercitazioni libere.

Si rinnovarono le gite a Cortina, con oltre 40 partecipanti, anche i giorni 8 e 22 gennaio; in quest'ultima data veniva disputato il II° Campionato Sezionale di mezzofondo valevole per la I° Coppa Scarpa (percorso km. 12 circa).

Lo spirito agonistico dei partecipanti ha animato una gara ricca di sorprese, che ha visto la vittoria del giovanissimo Ugo Fazzini. A ridosso del primo si classificavano nell'ordine: Fazzini Paolo, Pianon P. Antonio, Bona Bepi e Fazzini Angelo. Il 29 gennaio malgrado la buona volontà e il concorso delle varie sezioni, la bufera di neve che continuò implacabile per tutta la giornata, impedì lo svolgimento della gara intersezionale di fondo a Boscochiesanuova (26 part.). Ma la rivincita arrise ai 42 partecipanti il 19 febbraio al Raduno Nazionale di Cesuna e alla disputa della coppa Angeloni. Rivincita solo nel tempo perchè in quanto alla gara...

Il 26 febbraio altra visita a Cortina con 42 soci e amici. Altra giornata di maltempo. Comunque i discesi non vollero rinunciare alla loro attività. La zona di Folgaria ci accoglie il 12 marzo. 34 sciatori

restano entusiasti della zona sconosciuta alla maggior parte di essi. Chiude la stagione invernale il soggiorno del 22-25 aprile alla Marmolada (rif. Fedaià) con 30 partecipanti. Il maltempo che imperversa costante limita l'attività, ma consente l'effettuazione di qualche discesa. Purtroppo in una caduta il consocio Busetto Armando riporta la frattura della tibia sinistra. La disgrazia suscita una commovente gara di abnegazione per assistere e provvedere al trasporto dell'infortunato, svoltosi tra l'imperversare di una terribile bufera di neve.

L'attività primaverile, in parte sovrappostasi a quella invernale, viene aperta il 26 marzo in occasione della commemorazione al Monte Tomatico di G. Mazzoleni (17 part.). Il 10 aprile altri 17 partecipanti cercano i primi bucaneeve sui prati di Pian di Caiada. Il 7 maggio escursione-pellegrinaggio alla Madonnina della vetta del Grappa, salendo da Crespano. Il 21 maggio, 37 sono i partecipanti che salgono il M. Pavione ostacolati dall'abbondanza di neve. Infine il 2 giugno il convegno regionale Veneto radunandoci a Cima Posta (m. 2263) ci consentì di prendere una abbondante lavata collettiva.

Hanno integrato l'attività alpinistica alcune riunioni: fra queste una interessante esposizione di G. Pieropan sul campeggio mobile della sezione vicentina, con un centinaio di diapositive, una lezione di F. Boato sull'impiego dei mezzi tecnici artificiali nelle ascensioni e una illustrazione di C. Bassotto sulla vita e l'attività alpinistica del noto alpinista inglese A. Lunn. Inoltre in occasione delle principali solennità liturgiche, il Rev. Don Barecchia, ha tenuto alcune meditazioni con particolare riferimento all'Anno Santo. In occasione dell'Epifania, la sezione ha promosso una raccolta di offerte e indumenti distribuiti a favore di alcuni poveri. Da questa sede ci è gradito far giungere il nostro ringraziamento a quanti hanno partecipato con la loro offerta.

### *Programma estivo-autunnale*

17-18 giugno: Cima Mulaz (m. 2904) (Pale di S. Martino).

8-9 luglio: Monte Cridola (m. 2581) e Spalti di Toro.

29-30 luglio: Monte Cristallo (m. 3216).

19-20 agosto: Monte Antelao (m. 3265).

27 agosto: commemorazione di G. Piazzesi a S. Michele in isola.

3-4 settembre: Monte Civetta (m. 3218).

16-17 settembre: Tofana di Roces (m. 3225).

8-10 ottobre: Convegno nazionale e pellegrinaggio a Roma.

22 ottobre: Dolomiti vicentine.

5 novembre: Cimone di Revine (m. 1290).

19 novembre: M. Cesen (m. 1569) e Marronata a Valdobbiadene.

---

S.P.E. (Stab. Poligr. Editoriale) di C. FANTON  
Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651

---

*Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948*